



Il «destino» gnostico di Vito Mancuso

Si può domandare in che senso il libro di Vito Mancuso su *L'anima e il suo destino* (Raffaello Cortina, Milano 2007, pp. 340, euro 19,80) possa chiamarsi un libro di teologia cristiana. La scelta fondamentale del cristianesimo come si è diffuso nel mondo è quella di considerare la Bibbia ebraica come Antico Testamento e quindi come dottrinalmente impegnativa per il cristianesimo della grande Chiesa. Questa scelta fondamentale si è posta in tutte le Chiese e nessuna teologia è stata considerata cristiana se non assume il canone dottrinale dei due Testamenti come egualmente impegnativi.

Ciò che colpisce in Vito Mancuso è che egli rigetta l'Antico Testamento in modo radicale, eliminando interamente il termine di persona sia in riferimento a Dio che all'uomo. In questo senso egli è teologo prima della grande scelta che oppone la grande Chiesa alla prima teologia cristiana, lo gnosticismo. Ed è quindi teologo in senso diverso da quello che si intende per teologia, perché egli esprime una contestazione radicale della persona, sia della persona in Dio sia della persona nell'uomo.

Questo appare già nel fatto che egli elimina il termine Dio, intendendolo come un attributo di potenza, non indicativo di un soggetto. Ora la caratteristica del Dio dell'Antico Testamento è il non essere né solo idea né solo potenza cosmica; non è riducibile alla filosofia e al mito, viene concepito come chi parla all'uomo e agisce sulla storia umana. Per questo Mancuso è obbligato

a eliminare l'Antico Testamento e la sorgente ebraica dalle fonti del cristianesimo. Al posto di Dio pone ciò che egli chiama Idea e non si comprende in che senso si intenda questo termine, forse con riferimento a Platone e a Hegel.

Ma certamente la coppia Energia-Idea non è una persona, non ha sentimenti, passioni che le siano proprie, non ha possibilità di fare interventi sulla natura e sulla storia. Che cosa Mancuso intenda con il termine «idea» non è comprensibile se non supponendo una ablazione; l'eliminazione della persona dall'idea del Bene significa che il Bene è impersonale, che è «non persona». La negazione della persona è l'unico contenuto dell'idea del Bene che Mancuso esprime. Il Bene è radicalmente impersonale.

Negazione della persona

Nell'Antico Testamento Dio appare come colui che parla all'uomo, anzi ai singoli: la persona umana a cui Dio si riferisce è un soggetto singolo: Adamo, Noè, Abramo. E la figura dell'uomo si imprime sulla figura del Dio che si rivolge a lui e per questo Dio è espresso in modo umano: come pensiero e volontà, come decisione e intervento. Il Dio dell'Antico Testamento è concepito non come pensiero astratto né come simbolo di potenze cosmiche. Non è né idea né mito. È nell'Antico Testamento che viene introdotto il tema della soggettività divina come soggetto

singolo, simile in questo alla persona umana a cui egli si rivolge. Il Dio dell'Antico Testamento è persona come l'uomo è persona. Negandolo viene eliminato ciò che dell'Antico Testamento transita nel Nuovo, la persona di Gesù Cristo.

Non è la negazione della risurrezione ciò che contraddistingue il pensiero di Mancuso; è la negazione della persona, della persona divina e della persona umana chiaramente espressa nel Nuovo Testamento che rendeva inscindibile il Dio della Bibbia ebraica dal Dio di Gesù Cristo e della Chiesa. Vi è cioè un tema antecedente alle critiche rivolte a tutte le parole cristiane, e si applica per una scelta antecedente a ognuna di esse: dalla risurrezione di Cristo a quella dei cristiani. Tutti i dogmi cristiani vengono censurati, perché tutti esprimono quella fusione tra Dio e l'uomo che è già avvenuta nella figura del Dio della Bibbia ebraica. Sicché, coerentemente, nella teologia cristiana Gesù è il prolungamento a un tempo della persona di Yahvè e della persona di Abramo, di Adamo e di Mosè. L'omologia dei due Testamenti appare in questa fusione di divino e di umano, che è la caratteristica della Bibbia. Mancuso deve cioè applicare il suo rasoio a ogni affermazione, che comporti l'affermazione della persona come essenza di Dio e come essenza dell'uomo.

Per Mancuso non vi è storia, ma soltanto una storia: quella della transizione perenne dall'Energia all'idea del Bene. Due realtà significativamente impersonali.





Vito Mancuso

Energia intenzionata

Mancuso deve quindi dare forma a forze impersonali, in primo luogo all'Energia. L'Energia appare l'essenza della realtà ed è vista in modo assai diverso da quella che comunemente è intesa dai fisici: è un'energia intenzionata, tesa a produrre la coscienza dell'uomo e quindi l'anima. Mancuso usa i termini della scienza, ma li trasforma in altra chiave: quella che potremmo chiamare di un agente impersonale, sia che esso si chiami Energia, sia che esso si chiami idea del Bene. Il punto decisivo è eliminare il soggetto come capace di porre atti significativi, che appartengono soltanto a una sola realtà che è Energia e si trasforma gradualmente in idea del Bene.

Per far questo, egli deve sopprimere il tema che era caratteristico della sua precedente critica al cristianesimo, e che era rivolto proprio a Dio come persona decidente e quindi capace di creare il dolore innocente. Nei precedenti libri c'era ancora Dio, un Dio immorale, contrapposto ancora una volta a Gesù Cristo come maestro di morale. Ora invece fa il salto opposto.

Avendo introdotto una transizione all'interno dell'Energia verso l'idea del Bene, egli ora accetta tutte le conseguenze negative per l'uomo o per gli animali, tutte le sofferenze che il cammino dell'evoluzione dell'Energia comporta per l'uomo: anche il dolore innocente. Così egli arriva a chiamare Cristo proprio l'Energia che travolge ogni esistenza per il fine di

produrre la coscienza umana e l'idea del Bene. Egli può accettare tutte le crudeltà della natura e della storia e chiamarle Cristo con un risultato interamente opposto ai suoi scritti precedenti. Ora egli considera l'amore e la forza come la medesima realtà.

Che cosa risulta di tutto l'impianto del pensiero di Mancuso? Potremmo dire che rimane una storia impersonale che non si fonda sulla necessità della ragione, ma sulla transizione dall'Energia all'Idea, non fondata né sulla scienza né sul cristianesimo. L'Energia transita nell'Idea come necessità; e non si vede come vi possa essere spunto in essa per un atto del singolo. L'Energia travolge i singoli che non esistono come realtà propria, ma solo come espressione di essa. Ciò non consente di pensare alcuna realtà del Bene e del male e il termine del male deve essere abbandonato, perché l'Energia è la produzione dell'idea del Bene.

Egli vuole porre il suo scritto come teologia cristiana, mentre essa è lontana dal canone cristiano e quindi deve introdurre dei discorsi sui dogmi della Chiesa, che sono diventati irragionevoli nel suo sistema. Suppongono ciò che il sistema nega: la realtà della persona. Volendo porsi come teologo in senso cristiano, Mancuso critica gli aspetti singoli della tradizione cristiana, di cui egli nel suo sistema dell'impersonalità ha già decretato il non senso. Così il libro sembra la critica di insegnamenti cristiani come il peccato originale, l'immortalità dell'anima, l'inferno, il purgatorio, il paradiso a cui egli

non può non negare senso, perché nel suo sistema impersonale non ne possono avere alcuno. Risolve così tutti gli elementi dottrinali del cristianesimo in parole senza significato. È una decisione che egli ha già preso prima di affrontare i singoli dogmi cattolici: negare la persona nel divino e nell'umano e tutto ridurre a un soggetto impersonale, l'Energia-Idea del Bene.

Egli però vuole apparire come un critico del cristianesimo all'interno di esso, come un teologo in senso cristiano, mentre egli compie una scelta antecedente all'unità tra Antico e Nuovo Testamento, tra creazione e redenzione, che caratterizza il pensiero cristiano.

Il ritorno del mito

La figura che Mancuso esprime non è scienza, non è filosofia, non è teologia. Essa si può esporre come un mito: quello del grande meccanismo del trapasso continuo dall'Energia all'Idea, che non è enunciabile se non in una storia mitica; una storia oltre la storia, in cui nessun evento particolare ha un senso, ma tutti sono riassunti nel grande trapasso di Energia a Idea: l'unico soggetto impersonale in cui tutto si risolve. Il termine «mito» si può usare, perché la scienza non fonda l'Energia come trascendimento di sé stessa nell'Idea; l'Energia e l'Idea sono la medesima realtà, un evento perenne che non è né essere né non essere, ma un divenire identico a sé stesso. Mancu-



so può porre il mito come chiave di compatibilità tra cristianesimo e scienza solo perché ha introdotto nell'Energia il tema della finalizzazione all'idea del Bene, di cui la scienza non parla e non parla la filosofia. Non credo che alcun filosofo possa accettare l'evento impersonale di Mancuso come la spiegazione del mondo. Il suo fascino consiste soltanto nel contaminare scienza e cristianesimo introducendo l'una nell'altro e l'altro nell'una, nella forma di un racconto che non è storia: ma il perenne divenire in cui non esiste altro che l'impersonale Energia che si compie perennemente nell'impersonale idea del Bene.

Simile allo gnosticismo?

Il pensiero di Mancuso riporta alla lettura del cristianesimo prima della fissazione del canone, a quella che fu la prima teologia cristiana, il pensiero gnostico. Fu la via che la grande Chiesa respinse, accettando l'Antico Testamento e il Dio creatore e redentore in Gesù Cristo come suo canone. Lo gnosticismo fu il primo pensiero che cercò di interpretare i concetti fondamentali del cristianesimo (la redenzione, l'escatologia, la differenza tra la teologia della creazione e quella della redenzione, il tema della vita eterna). Cercò di esprimere la differenza della Bibbia ebraica con il concetto cristiano di vita eterna, di vita divina. L'eliminazione dell'Antico Testamento fu radicale: a cominciare dal concetto di Dio e del Dio uno. E venne così elaborata una dottrina della caduta cosmica della Luce nella materia. La salvezza stava nella conoscenza, nella gnosi: cioè nel riconoscimento, da parte di chi lo poteva fare, della sua coscienza come particella del mondo della luce nel mondo delle tenebre, parole usate nel vangelo di Giovanni. Il pensiero gnostico interpretava

l'escatologia cristiana come la dissoluzione del mondo materiale nel ritorno alla Luce delle sue particelle presenti nella materia. Il mondo creato andava così pensato come sopprimibile in un nuovo mondo interamente immateriale. Lo gnosticismo antico interpretava la novità cristiana come negazione dell'Antico Testamento e al tempo stesso come negazione della filosofia greca, che poteva raggiungere l'idea dell'Uno vicina all'idea del Dio cristiano in termini intellettuali. E non a caso la raggiunse in Plotino, così avverso agli gnostici. Lo gnosticismo negava a un tempo le due fonti del cristianesimo delle origini: la Bibbia ebraica e la filosofia greca. Faceva del cristianesimo un *unicum* nella forma di un mito: una pluralità di coppie di eoni decaduta nella materia per un desiderio sbagliato di uno di essi, che aveva perso il senso della sua identità di luce. Le particelle di luce cadute nella materia che aveva prodotto dovevano negarla per trovare la luce.

Lo gnosticismo fu la prima forma in cui si tentò di esprimere il fatto cristiano come diverso sia rispetto al pensiero ebraico che a quello filosofico. Lo gnosticismo è la negazione dell'Antico Testamento; si compie, omogeneamente a sé stesso, nella negazione della storia. Il mito assume in sé stesso tutto ciò che lo precede. La riduzione della storia e della natura al mito di un'unica forza mediante l'autocoscienza umana si compie in sé stessa con un processo che non è libero, ma necessario. Ciò che è al di fuori del processo è irrealmente.

Ma pensare che esiste una scelta umana capace di uscire dal processo nel nulla significa attribuire una casualità alla volontà del singolo che contraddice il sistema dell'unica forza che assolutamente diviene, e necessariamente si autocompie, in un modo perenne: senza tempo né eternità. È impossibile, in questo mito che trasforma il movimento ciclico del pen-

siero greco nella perennità del divenire, contraddire la concezione della realtà come necessaria e non libera. Per questo anche il concetto di nulla è impensabile in un sistema che conosce una forza unica e necessaria. Pensare a una scelta che possa fare uscire dal sistema significa togliere la coerenza di esso come sistema.

Un «nulla» contraddittorio

Mancuso si contraddice per la sua volontà di contaminare con temi cattolici la sua concezione della transizione da Energia a Idea sino ad accettare la possibilità del nulla, che sono possibili al cristianesimo ma non nel suo sistema. In ciò è diverso dallo gnosticismo, che ammette una scelta tra Luce e tenebre e quindi in questo una causalità del singolo. Il pensare il nulla come fa Mancuso quale un possibile esito del suo sistema lo contraddice radicalmente, perché è un effetto dell'uso improprio dei concetti cristiani: proprio quello della causalità del singolo che il sistema di Mancuso nega in funzione del suo principio. Ciò mostra che comporre pensieri diversi da quelli della grande Chiesa con i temi a essa propri avviene al prezzo di parlare un linguaggio esoterico ed essoterico. Il linguaggio esoterico a quelli che possono comprendere il mito, quello essoterico rivolto ai cattolici che vedono una critica ai temi dogmatici compiuta come critica interna al cristianesimo. Ma ciò avviene al prezzo della coerenza del sistema. Tuttavia la presenza di un esoterico e di un essoterico, tra il sistema dell'impersonalità e il cristianesimo che parte dalla persona divina e umana, con i dogmi cattolici che la suppongono, ricorda anch'essa i problemi che furono dello gnosticismo antico.

Gianni Baget Bozzo

